



**Periodico dell'associazione
VITA INSIEME - ONLUS
nata dalla collaborazione
tra disabili e non**

Anno XVIII – n. 2 - Ottobre 2005
www.vitainsieme.com



in questo numero:

**Uno schiaffo
a tutti noi**

**Giuseppe Muolo
a pag. 2**

Il viaggio di ritorno

**Antonella Coccia
a pag. 5**

**Marcia della Pace
Assisi, 11 settembre 2005**

**Michelangelo Saracino
a pag. 6**

UNO SCHIAFFO A TUTTI NOI

Gli anni di tangentopoli ci hanno abituati a tutto. Malaffare, finanziamenti illeciti, assunzioni di favore ed appalti truccati, tutte pratiche che oramai non sconcertano più l'opinione della gente, che risultano addirittura fisiologiche in un sistema sociale in cui la cosa pubblica non è più un valore, dove il senso delle istituzioni si va lentamente assopendo, per far posto a quella considerazione fatalistica che "tanto, il mondo va così".

Ma quanto è accaduto nella nostra regione, nel settore della Formazione professionale e della cooperazione, ed emerso al termine delle indagini della Procura della Repubblica del Tribunale di Bari, deve scuotere le coscienze, interrogare le nostre intelligenze ed imporre una severa riflessione sulle responsabilità morali e politiche di certe pratiche abominevoli ancora in uso nella nostra comunità.

Lo scenario è appunto questo. Tra il 2001 e il 2003 i fondi statali previsti dalla legge 68 del 1999, destinati all'inserimento lavorativo delle persona con disabilità, sono stati elargiti dalla Regione Puglia a delle cooperative "amiche", grazie ad un raffinatissimo sistema in grado di far confluire il denaro pubblico nelle tasche di alcune persone, tra cui alcuni politici, funzionari regionali, responsabili del settore cooperazione ed imprenditori locali, tutti colpiti da provvedimenti restrittivi.

Una truffa da cinque milioni di euro ai danni dello Stato e una beffa per la Regione Puglia.

La circostanza appare tutta nella sua gravità, ma si rivela ancora più pesante e paradossale per i cittadini pugliesi, perché attraverso i progetti finanziati con i fondi statali dall'Assessorato al Lavoro e alla Formazione Professionale, sino ad ora, non è mai stato assunto alcun disabile. Tale vicenda ci fa comprendere il modo in cui la Regione Puglia in quegli anni ha impiegato i fondi sul collocamento sul mercato dei lavoro dei disabili, al punto da indurre lo Stato, nel 2004, a

non erogare più alla Puglia i fondi destinati all'assunzione di disabili iscritti alle categorie protette.

Come è possibile sorvolare su tale vicenda? Il nostro senso civico ed il nostro impegno nel sociale, a stretto contatto con i problemi più urgenti dei nostri amici disabili, ci impongono di non rimanere inerti, di tirare fuori le energie migliori per ribellarci a questa odiosa forma di abuso del potere, che alla smodata ingordigia di danaro unisce il più bieco disprezzo nei confronti dei cittadini più deboli.

Più volte, tra le pagine di questo giornale, abbiamo avuto modo di soffermarci sulle legge 68 del 1999 e sulle tante novità positive che tale provvedimento introduceva nel settore dell'inserimento lavorativo dei disabili. Un aspetto innovativo era proprio quello di favorire l'inserimento dei disabili nelle cooperative sociali attraverso, appunto, il finanziamento di quest'ultime con fondi dello Stato. Scoprire ora, che, nelle stanze di certi funzionari regionali si architettava quel sistema diabolico, che avrebbe permesso di dirottare nelle tasche "amiche" i fondi destinati all'inserimento lavorativo delle persone disabili, è come per un bambino ricevere uno schiaffo senza motivo, quando neanche se lo aspettava, anzi, quando credeva che i genitori lo stessero aiutando a camminare da solo.

Ecco, di fronte a questa realtà non è possibile porgere l'altra guancia, non è possibile continuare a vivere la nostra cittadinanza come se nulla fosse accaduto, o come se quanto accaduto sia al fuori del nostro raggio d'azione. Ognuno di noi ha il dovere morale di condannare certi comportamenti immorali, ma soprattutto di ridurre quanto più possibile lo spazio che ci divide dalle istituzioni, evitando che i nostri amministratori siano lasciati soli e si sentano onnipotenti.

Giuseppe Muolo

Presi per fessi

“...ti ho messo pure un fesso, che poi non lo prendi, capito, però nel progetto dobbiamo metterlo perché ti aumenta il livello di valutazione...”

(**Lucia Pepe**, intercettazione telefonica del 19/06/03, riportata dalla Gazzetta del Mezzogiorno)

Gentile signora Pepe, lei forse non immaginava che le parole tanto inopportune uscite dalla sua bocca finissero stampate su un giornale. Forse pensava di farci fessi ancora per molto tempo, insieme con i suoi compari. Invece qualcuno ha fermato l'ingegnoso progetto che dirottava in altre tasche i soldi destinati a finanziare le legittime aspirazioni di persone disabili ad un lavoro e ad una esistenza dignitosa. La vostra non è solo una storia di ordinario “magna-magna”, è una di quelle vicende amare che ammazzano la speranza. La speranza in un futuro non lontano in cui a ciascun uomo sia riconosciuto il proprio valore e la propria dignità. La speranza che abbattere le barriere significhi qualcosa di più che fabbricare uno scivolo sul marciapiede. La speranza che assumere un disabile diventi una scommessa sulla persona e non un modo per godere di agevolazioni fiscali. Il nostro giornale ha per molto tempo ospitato uno spazio dedicato ai disabili divenuti famosi per le loro capacità, potremmo spedirle una rassegna stampa sull'argomento. Intanto, vorrei ricordarle che fra quelli che lei ha tanto sbrigativamente etichettato come “fessi” c'è un certo Stephen Hawking, fisico di fama mondiale, a cui la SLA non ha impedito di insegnare nelle università più prestigiose d'Europa. Un altro “fesso” ci ha lasciati poco tempo fa: si chiamava Ambrogio Fogar, lo ha sentito nominare? Ma a noi in fondo non importa niente di come lei consideri le persone disabili, ci auguriamo però che abbia modo di riflettere

sull'argomento per un bel po'. Non entriamo neanche nel merito delle accuse mosse a lei e agli altri indagati, perché ci penseranno i magistrati a fare giustizia. Quello che noi ricaviamo dall'intera vicenda è una riflessione sul cammino che ancora c'è da fare per un'associazione come la nostra, che ha fatto dell'integrazione fra abili e disabili la sua ragione di esistere. Le persone disabili non meritano di essere prese in giro da gente senza scrupoli, e viceversa non se ne fanno un fico secco della compassione della gente che si fa solo scrupoli perché guarda l'handicap anziché la persona. Associazioni come la nostra non possono stancarsi di promuovere il valore della persona in quanto tale, e promuovere il valore di ciascuno significa soprattutto metterlo in condizione di vivere pienamente utilizzando le capacità di cui è dotato. La legge 68 del '99 disponeva lo stanziamento di fondi per ciascuna Regione per facilitare l'inserimento dei disabili

al lavoro. Dal 2001 al 2003, sembra che nessun disabile in Puglia sia stato assunto in virtù di quei fondi, finiti illecitamente da qualche altra parte. Alla luce di questo fallimentare risultato, lo Stato nel 2004 non ha più concesso alla Regione Puglia fondi destinati all'assunzione dei disabili. Prendiamo atto del danno enorme che è stato fatto a tante persone che avrebbero probabilmente avuto delle prospettive ben diverse da quelle che oggi si ritrovano. Noi nel frattempo organizzavamo le vacanze, le gite, le varie attività con gli amici disabili, e facevamo benissimo, ci mancherebbe. Però intanto qualcuno si stava pappando i loro soldi e il loro futuro. Dobbiamo attrezzarci meglio. Non dobbiamo avere paura di pensare in grande, di andare a mettere il naso dove si prendono decisioni che riguardano i disabili, di attirare l'attenzione e di esporci anche a critiche. Altrimenti ci prendono per fessi.

Carmela Montrone



DONARE SE STESSI

*“Colui che non sa niente, non ama niente,
colui che non fa niente non capisce niente...
Ma colui che capisce, ama, vede, osserva ...
La maggiore conoscenza è congiunta indissolubilmente all'amore”*
(PARACELSO)

(Dalla prefazione del libro "L'arte di amare" di E. Fromm)

Sarebbe bello vivere in una società dove ognuno si fa carico di un problema di un'altro, dove i dolori si possano dividere e alleviare semplicemente perché ne parliamo con qualcuno che ci ascolta. Nella realtà quotidiana non è così. Spesso vediamo che persino coloro che ci stanno vicini non hanno imparato a farlo, fosse anche tua moglie o il tuo amico del cuore, ascoltare è più difficile che dare da mangiare, accudire, spingere e lavare, accompagnare. La donazione di se stessi, del proprio tempo, è questa la cosa più difficile, si preferisce persino pagare, dare un'offerta, piuttosto che dare il proprio tempo per ascoltare i problemi altrui, anche perché l'ascolto ne presuppone poi l'impegno per la loro soluzione, e allora la cosa diventa molto imbarazzante. Ognuno ha già il peso a volte insopportabile dei propri problemi da risolvere per potersene caricare altri (come direbbero Antonio e Pino... saremmo proprio "sotto la merda"). Persino più difficile di tutti quegli atti molto coreografici a cui attribuiamo molta importanza, ma che spesso sono vuoti, come stringersi le mani, abbracciarsi calorosamente, baciarsi, che spesso sono atti che facciamo per puro egoismo (anche se è un egoismo reciproco che alla fine accontenta tutti).

Eppure ogni anno, almeno per una settimana all'anno, in una società dove tutto va nella direzione opposta, dove chi si ferma è perduto, bruciato, deriso dalla concorrenza, cerchiamo di ricreare questa società ideale, questa città della gioia, dove si cerca di occuparci gli uni degli altri fra mille difficoltà e distrazioni soprattutto sentimentali, perché chi siamo chiamati ad amare spesso non è in grado di ricambiarsi, almeno non come noi vorremmo, oppure neanche lo conosciamo a fondo, e noi non siamo ancora in grado di amare senza avere un tornaconto che ci soddisfi pienamente, ne potremmo effettivamente farlo con chi non conosciamo. Fromm nell'"Arte di amare" dice più o meno questo, non puoi amare chi non conosci. "chi non sa niente, non conosce niente e non ama niente perché niente lo appassiona".

Anche quest'anno mille dubbi prima di decidere di venire alla vacanza, la paura di non riuscire a inserirsi dopo un anno di lontananza che affievolisce i rapporti, la paura di altre storie iniziate e lasciate poi a metà. Poi arriva la mail di Tecla e con essa già sento il suono della sua voce un po'angelica che mi invita calorosamente a venire, e allora tutti i dubbi scompaiono.

Dopo un lungo viaggio arrivo all'albergo e sento un'altra voce angelica, questa volta con accento napoletano, quella di Enzo Iuliano incalzato con qualcuno chissà per quale motivo. Enzo è un grande ... se non ci fosse lui a vegliare sulle nostre distrazioni (però sorridi ogni tanto).

Mai come quest'anno tanti volti nuovi, alcuni dei quali li ricordavo a malapena da Sorrento, rivedo con piacere volti che non vedevo da tempo, Giuseppe Macchia, Lucia Spagnuolo e Antonella Coccia che trovo tutti in grande forma, molto accoglienti e calorosi anche Marina e Alessandro fra i nuovi che non conoscevo. Di tutti i ragazzi

nuovi che un po' imparano ma tanto insegnano, ho ammirato oltre all'entusiasmo, soprattutto l'umiltà nel chiedere aiuto e consigli, dote che a volte manca ad alcuni dei più anziani, con le nostre false certezze, sicuri che basta fare le stesse cose che facciamo da anni per essere dei buoni volontari.

Con questo articolo volevo ringraziare tutti loro, senza dei quali non sarebbe stata la stessa vacanza.

Inoltre volevo ringraziare anche: Raffaella che mi manda dei calorosissimi messaggi di amicizia, che per me sono di grande aiuto specie quando ho gli attacchi di nostalgia. Lello che ha una umiltà e una intuizione straordinaria, quando parlavo con lui mi sentivo a mio agio, hai la sensazione di conoscerlo da tanto tempo, e così fra una vodka e l'altra in una settimana aveva svuotato le riserve dell'albergo, eppure rimaneva sempre molto più lucido di me. Lia che mi ha sopportato una sera per 20 minuti in ginocchio affianco alla sua sedia mentre gli parlavo dei miei problemi, mai come quest'anno ho visto Lia con il suo solito sguardo indecifrabile e trasognato, sospeso fra la condanna e la redenzione, fra un aiuto fraterno e un cazzotto fra i denti, Lia usa la stessa tonalità di voce quando ti dice che ti ama o quando ti deve mandare a fare... Volevo ringraziare Mariangela 3, per aver perso parti fondamentali del suo costume da bagno mentre galleggiava nella piscina dell'albergo, sono quelle esperienze forti che danno un senso e un significato alla vita di ogni giorno. Da non dimenticare l'interpretazione di Sara che una sera al microfono, spiazzando la cantante ufficiale della serata, ha cantato una bella canzone di Mina: la voce di Sara è veramente straordinaria.

Da quando ho conosciuto questo gruppo di ragazzi anche la mia vita è cambiata, e non perché ho conosciuto questa o quella ragazza, è cambiato il mio modo di vedere le cose, ho capito cose che prima mi erano ignote, lentamente ho capito il significato da tanti gesti e azioni che all'inizio quando sono entrato facevo solo automaticamente, magari per imitazione dei più anziani, poi ne capisci il vero significato e allora le cose che prima fai con fatica dopo diventano logiche, naturali, anche perché dopo tanto tempo conosci meglio le persone e conoscere vuol dire amare.

L'unico che proprio non riesco ad amare è quello sciacallo di Stefano.ma questa è un'altra storia per la prossima volta. :-)

Bruno Corrente



IL VIAGGIO DI RITORNO

Credo sarà difficile farvi vivere le emozioni lentamente assaporate in quei giorni, attraverso poche parole. Di San Benedetto ho serbato ricordi malinconici per un bel po' di tempo. Ci avevo trascorso il mio ultimo viaggio con Vita Insieme, quando ancora non avevo "cambiato vita" ed è stata una riscoperta tornarci di nuovo assieme agli amici più cari.

Dopo una lunga pausa di adattamento alla mia nuova vita milanese ho rifatto la valigia e sono partita. Sono arrivata il 30 luglio alla stazione di San Benedetto del Tronto, dove fatalmente mi aspettava il mio vecchio amico Giuseppe Macchia, anche lui in giro per l'Italia, credo a cercare se stesso. Rivedervi tutti insieme ha rinnovato la mia gioia di vivere. Ritrovare vecchie abitudini, storici rituali e visi familiari mi ha fatto sentire di nuovo a casa e non nel senso più banale del termine, ma nel senso più impegnativo vi venga in mente. Mi sono sentita accolta, amata e a mio agio, come difficilmente accade. Mi accompagneranno quest'inverno i ricordi delle lunghe notti con le mie compagne di stanza, le cartoline di Nuccia, gli ordini di Lucia e quelli di Fiorenza!

Ricorderò la pancia di Carmela e l'affetto di Giuseppe, il brontolare costante di Enzo, la diplomazia di Tecla, i baci di Raffaella e le chiacchiere con Lia. Ricorderò i discorsi programmatici di Tonio Colella e le carezze di Gianni Zonno. Ricorderò il sorriso della mia amica Gabriella.

Ma non c'è dubbio che ricorderò nove ragazzi mai visti prima, di cui non faccio i nomi per non scordare qualcuno e non fare brutta figura, ma che mi hanno fatto rivivere un antico entusiasmo sopito. Vederli avvolgere con il loro affetto e la loro partecipazione i nostri amici disabili è stata una sorpresa. E' stato come toccare con mano che c'è una forza che va oltre la nostra presenza, che supera noi stessi e ci conduce.

Vita Insieme è allo stesso tempo le persone e oltre le persone.

Forse non ci sarà mai un'altra Fiorenza, ma di sicuro c'è già un'altra Antonella. Questo mi fa stare bene, mi fa sentire che forse c'è

anche qui un'altra Vita Insieme, mi basterà cercarla. Noi abbiamo bisogno di trovare qualcuno che ci completi nella vita, perché l'essere umano vive costantemente un senso di incompiutezza. Io quando sto nella nostra Vita Insieme mi sento bene, completa, in famiglia e a casa. Credo sia prezioso un posto così dove tutti ritrovano se stessi e dove si può assaporare il vero senso della vita, il caldo abbraccio di un amico, il tenero bacio di un'amica, dove dirsi ciò che si pensa, dove confrontarsi più o meno serenamente, ma con la consapevolezza che ogni parola è detta a fin di bene.

Non perdiamo il senso di Vita Insieme, ricordiamolo e portiamolo con noi ed insegniamo alle nostre giovani risorse che oltre alla "spinta" c'è qualcosa in più, una forza diversa da quella fisica che spinge la carrozzina, c'è la forza che viene dal cuore. E come si può non essere retorici in tali circostanze, mi mancate e vi voglio bene.

All'anno prossimo!

Antonella Coccia



MARCIA DELLA PACE

ASSISI 11 settembre 2005

Se non avete mai partecipato ad una marcia della pace di Assisi, fatelo e al più presto. Sia se siete pacifisti o pacificatori, di destra o di sinistra, cristiani o mussulmani, credenti o non credenti. Duecentomila marciatori da Perugia alla rocca di Assisi, più di venti chilometri di strada, bandiere di tutti i colori, centinaia di sindaci e stendardi, associazioni, movimenti, tutti insieme per testimoniare che la pace è un diritto di tutti e che tutti hanno il dovere di testimoniarla. All'incredibile indifferenza dei media e carta stampata si è contrapposta la voglia di stare insieme, la gioia di cantare e gridare, sventolare le bandiere, lasciarsi andare.

Ne vale certamente la pena. E che pena! salite impossibili, strade sconnesse, caldo e per dessert tanta di quella pioggia che avrebbe scoraggiato chiunque, tranne loro, quelli dell'associazione Vita Insieme.

Si perché tra la folla c'era un gruppo di una ventina di persone, un pò pittoresco, accento meridionale tra il napoletano, tarantino e barese, caotico, disordinato, sofferente. Qualcuno camminava a stento, qualcuno, seduto, incoraggiava, ogni ostacolo sembrava insormontabile, buche, scale, astinenza da caffeina, vescica debole. Ma quelli continuavano ad andare su, del loro passo. Chi ha partecipato a più marce della pace sarà concorde con me, si son viste sempre di tutti i colori, ma quel gruppo aveva qualcosa di particolare, ti veniva quasi voglia di aiutarli, di applaudirli. E tanti l'hanno fatto!

Ma non per pietà o per misericordia, ma perché ad Assisi, quel giorno, eravamo tutti una famiglia, eravamo tutti fratelli ed Insieme dovevamo arrivare.

Su, alla rocca, la folla

aumentando mi faceva perdere di vista quello strano gruppo, e le emozioni continuavano sempre più a perdere il controllo. Un fiume imponente di uomini inondava la piana facendo salire l'adrenalina a duemila, tutto era bello magicamente bello. Mentre musicisti e relatori da un gran palco accompagnavano la marcia che lì finiva il suo percorso, come una sigla finale di un gran bel film l'acqua è venuta giù convinta e disobbediente allagando ogni angolo di Assisi.

Non restava ad ognuno di noi che prendere la via del ritorno, sorpreso e disorientato da quell'inaspettato capriccio di fine estate, ma quel gruppo di una ventina di uomini che veniva dal sud sembrava ridiscendere il cammino appena fatto tranquillo e sicuro, come se quella perturbazione l'avesse colpito solo in maniera marginale.

Ed è finita così questa indimenticabile marcia della pace che ha regalato ai partecipanti tante emozioni quanti i passi fatti e di sicuro tutti i passi fatti hanno regalato a me la consapevolezza e la convinzione che un sistema diverso è possibile, un mondo diverso è possibile.

Michelangelo Saracino



Diario di bordo per la pace

E dopo la giornata mondiale della gioventù con il Papa a Colonia, in Germania, eccomi in una nuova esperienza... la marcia per la Pace Perugia-Assisi. Due esperienze completamente diverse ma unite da due unici scopi, la pace e la preghiera verso Dio.. il primo in adorazione come i re magi, il secondo in piena umiltà sulle orme di S. Francesco.

MATTINA DELLA PARTENZA.. anche se con qualche piccolo inconveniente con il pulman, siamo riusciti a intraprendere questo "lungo" viaggio. Già, LUNGO perché bisognava esaudire le piccole richieste da chi viziato con "caffè e sigaretta" richiedeva sempre nuove soste, un viaggio che comunque è stato allietato dalle lezioni di Lello:

1° lezione: storia del calcio dove anche le squadre che al giorno d'oggi sono fallite, venivano menzionate.

2° lezione: capitali del mondo, dove anche la capitale dello stato più sperduto e dimenticato veniva ricordata.

3° lezione: paesi sperduti d'Italia.

ARRIVO A S. MARIA DEGLI ANGELI...dopo una breve sosta in albergo per rinfrescarci, eccoci tutti all'interno della chiesa di S. Maria degli Angeli, dove in ginocchio, con il cuore ai piedi del Corpo di Cristo, nella Porziuncola, ci si raccoglie in una preghiera silenziosa: pensieri rivolti verso la pace, non solo per il mondo ma per la nostra vita quotidiana, e per chi è rimasto a casa e non ha potuto esserci. È suggestivo pregare in quel posto dove anche, se intorno a te c'è tanta gente, ascolti solo la voce del silenzio che la preghiera ti infonde.

E dopo un pomeriggio in raccoglimento, serata in allegria per raccogliere le forze per la lunga marcia.

LA MARCIA:..."...e quando pensi che sia finita e proprio allora che comincia la salita..." così cantava Antonello Venditti riferendosi alla vita.. ma noi la cantavamo riferendoci alle lunghe salite che componevamo la strada della marcia. Non una volta però si è pensato di abbandonare, perché l'arrivo alla Rocca era il traguardo per la pace, non una volta siamo tornati indietro anche quando di fronte a noi si è trovata una lunga scala.. ed allora i nostri baldi "uomini" (giovani dentro) hanno fatto forza sulle loro braccia e hanno salito tutte le carrozzine su per la scala. La marcia era tutta un sventolare di bandiere con i

colori dell'arcobaleno, giovani, adulti, famiglie, "giovani anziani" proveniente da tutt'Italia uniti da uno stesso sentimento "sembrare la pace". Ai piedi della basilica inferiore di San Francesco una grande bandiera dove ognuno lasciava la propria firma, e il mio sguardo si è posato su una nuova coppia di sposi, lei vestita con l'abito da sposa era lì a scrivere il suo nome. Arrivati su nella Basilica superiore iniziava il cammino nelle vie antiche di Assisi.. strade che alle volte anche spingendo in due una carrozzina si faceva fatica a percorrere. Straordinaria la forza di farcela di Sara, voleva "pedalare" da sola per quelle strade, voleva dimostrare a se stessa che ce la poteva fare. Lei ha voluto accanto solo una persona, dall'altronde non molto esperta ma con una grande voglia di aiutare e di arrivare alla meta. Io e Sara ce l'abbiamo fatta più o meno da sole ad arrivare su in cima alla Rocca... e l'emozione più bella è stata vedere quella gente che aspettava tutti noi, e che al nostro arrivo è esplosa in un applauso caloroso. Dall'altronde l'altra maggior parte delle carrozzine è arrivata con il pulmino... noi con la voglia di raggiungere un'ambita meta, come veri pellegrini verso la pace.

Unica nota dolente della giornata? L'improvviso temporale che si è scatenato, facendoci completa-mente inzuppare d'acqua e facendo finire la festa prima del tempo. Tutto sommato questa esperienza è stata un altro piccolo tassello da aggiungere al mio mosaico, vissuto con amici nuovi e vecchi, con amici che mi hanno visto crescere e con l'instancabile zia (Tecla), sempre pronta a trasmettere la sua voglia di non mollare e di non tirarsi mai indietro, anche quando i venti non spirano nel senso giusto. Ed è a tutti voi che avete posato gli occhi su questo articolo che voglio dire "ABBIATE UNA FEDE CORAGGIOSA NELL'AFFRONTARE LA PACE"

Noemi Visicchio



RINGRAZIAMO...

Antonello Brandonisio, Mola di Bari (BA); Dino e Ferdinando Cafiero, in memoria di zio Mario, Bari; Maria Teresa Campobasso, Bari; Ciro Casella, Bari; Enzo Coccia, Bari; Maria Giuseppina Costanza, Bari; Alberto d'Abbicco e Anna Pirro Bari; Vito De Benedittis, Bari; Sandro De Chiara, Padova; Donato Di Marzo, Triggiano (BA); Federico un amico di Udine; Liliana Ferrarini, Bari; Angela Jatta, in memoria di Maria Dora Govini, Bari; Giuseppe e Maria Pia Martini Giampetruzzi, Bari; Michele Lovecchio, Bari; Giuliano Muti, Bari; Luciana Pansini, Angela d'Addabbo, Silvana Donadio, Rosa Giusti, Mada Siciliani, Merope Ladisa, Angela Augusto, in memoria di Anna Ottaviani, Bari; Aldo Pastore, Bari; Giovanni Pedote, Capurso (BA); Gino Piscazzi, Bari; Franco Rebellato, Bassano del Grappa (VI); Studio legale associato Ranieri, Bari; Uccio Sisto, Bari; Filomena Tommaso, Bari; Raffaele Tufano Bari-Loseto; Maria Francesca Vurro, Bari; in memoria di Giulia Fenicia Cassano, le amiche, Bari

PER LA LORO GENEROSITA'

Liberi di muoversi!

Dopo un lungo periodo durante il quale non ho partecipato in maniera attiva alla "vita associativa" ho trascorso qualche giorno con molti di voi a San Benedetto del Tronto e ho scalato con alcuni coraggiosi la rocca di Assisi in occasione della Marcia della Pace.

Sono stati due momenti che mi hanno fatto riassaporare vecchie, ma non sopite, emozioni.

Ma piuttosto che commuovere me e voi con i racconti di queste giornate vorrei raccontarvi di un'esperienza lavorativa che negli ultimi mesi mi sta impegnando. Forse qualcuno già sa che, da quasi tre anni, lavoro a Roma in RFI, la società del gruppo Ferrovie dello Stato che gestisce l'infrastruttura ferroviaria; per essa sono parte di un gruppo di lavoro internazionale che si occupa di PRM, acronimo che indica coloro i quali hanno delle difficoltà motorie e percettive, in inglese appunto *People with Reduced Mobility*.

Il gruppo di lavoro si occupa di valutare l'impatto che produrranno, in termini sia di costi che di benefici (economici e sociali), tutti quegli interventi tecnici mirati a rendere maggiormente accessibili treni e stazioni.

Nel settore dei trasporti, infatti, ed in particolare nelle modalità ad uso pubblico, è di fondamentale importanza garantire la massima accessibilità a tutti gli utenti ed è quindi importante conoscere i reali impedimenti che incontrano le molte persone che hanno ridotte capacità motorie, visive o sensoriali.

E' da tener presente che da una stima attendibile risulta che, in Europa, le persone con queste difficoltà siano circa il 30% della popolazione totale. Infatti, oltre a coloro i quali sono affetti da handicap bisogna considerare anche le persone anziane e chi è affetto da limitazioni temporanee della mobilità quali donne incinte, persone che trasportano bagagli pesanti e bambini sotto una certa età e statura.

Come è facile quindi comprendere tale problema riguarda molti più soggetti di quanti ci si possa immaginare e spesso gli ostacoli che si incontrano non sono esclusivamente connessi a difficoltà motorie, ma riguardano anche la scarsa illuminazione degli ambienti entro cui ci si sposta (come ad esempio le stazioni) o l'impossibilità di comprendere la segnaletica e percepire determinati messaggi vocali.

In questi ultimi anni la sensibilità verso questi problemi e gli sforzi per eliminarli è sicuramente aumentata, anche grazie alla "spinta" che viene dai paesi del Nord Europa.

Le soluzioni che si stanno adottando sono molteplici e di differente complessità; si passa dalle semplici rampe o ascensori ai percorsi tattili per non vedenti, fino ad arrivare all'eliminazione del gap fra treno e banchina.

In tutta Europa, nel settore ferroviario, ci si sta quindi adoperando per rendere *interoperabile* il sistema ossia elidere quelle differenze che rendono difficile la "libera circolazione di passeggeri e merci". E' uno sforzo notevole che ha una forte valenza non solo dal punto di vista tecnico ma anche e soprattutto culturale. La libertà di muoversi e di viaggiare senza barriere significa incontrare, conoscere e quindi crescere; è un'opportunità che deve riguardare tutti.

In queste righe ho voluto raccontarvi, anche se brevemente, questa mia esperienza con la speranza che questa parte del mio lavoro possa mantenere più saldo il legame con tutti voi!

Giuseppe Macchia